

ECONOMIA

LA FINTECH
Revolut inizia
a dare bonus
anche in cash



Revolut ha iniziato a pagare bonus in contanti ai dipendenti, abbandonando il sistema precedente che garantiva bonus solo in azioni. La nuova politica di remunerazione della fintech da 45 miliardi di dollari, scrive il Financial Times, prevede che i dipendenti Revolut idonei riceveranno bonus di risultato sotto forma di un mix di denaro e azioni, solo in titoli o solo cash, a seconda di ruolo e anzianità.

GUERRA COMMERCIALE Colpite anche Apple e Tesla

Dazi, la Cina va in cortocircuito

Doppia imposizione sulle merci per i gruppi esteri attivi nel Paese

Titta Ferraro

■ I dazi bussano due volte. Per i produttori stranieri che producono in Cina spunta la doppia stangata se allo stesso tempo vanno a importare dagli Stati Uniti materie prime o componenti da assemblare in prodotti che poi vengono esportati. Questo fa sì che da un lato si trovano a pagare le tariffe del 145% per esportare i beni negli Stati Uniti e dall'altro le contro-tariffe al 125% decise da Pechino per quanto concerne le componenti importate nella direttrice opposta.

Realtà quali Apple e Tesla, così come tanti piccoli produttori, si trovano nella condizione di dover pagare i dazi due volte sulle stesse merci. Si tratta di casi non isolati in quanto le aziende internazionali e le joint venture rappresentano quasi un terzo del commercio cinese. Per la precisione l'anno scorso, stando ai calcoli fatti dal *Financial Times* sulla base dei dati delle dogane cinesi, le società totalmente o parzialmente straniera presenti sotto la Grande Muraglia hanno rappresentato 980 miliardi di dollari di esportazioni cinesi, più di un quarto del totale, e 820 miliardi di importazioni, più di un terzo.

Intanto, a fare scalpore negli States è il nuovo listino prezzi di Shein che ha riversato di fatto sui consumatori

buona parte degli extra costi legati ai dazi. Il gigante cinese del fast fashion online ha alzato i prezzi in un range che va dall'8% al 377% a seconda della categoria dei prodotti. Secondo i dati raccolti da *Bloomberg*, il prezzo medio dei 100 prodotti più venduti nella categoria bellezza e salute è aumentato del 51% dallo scorso 25 aprile, con diversi articoli che hanno più che raddoppiato il loro prezzo. Per i prodotti per la casa, la cucina e i giocattoli, l'aumento medio è di oltre il 30% con il picco di +377% del prezzo di un set da 10 pezzi di strofinacci da

se Scott Bessent non ha confermato il colloquio tra Trump e Xi Jinping, spiegando che durante le interazioni avute con le sue controparti cinesi durante le riunioni del Fondo monetario internazionale non si è discusso della situazione di stallo sui dazi. Bessent spinge per un accordo di de-escalation, per il quale a suo avviso potrebbero volerci mesi, e manda un messaggio ai cinesi: «Credo che capiranno da soli che questi livelli delle tariffe sono insostenibili per il loro modello di business».

Ha professato più ottimismo la segretaria all'Agricol-

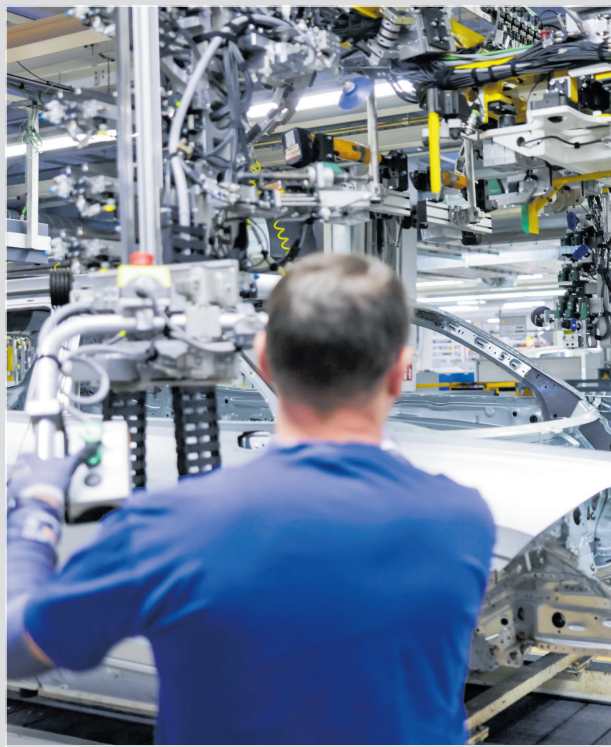
Il Tesoro Usa: «Pechino capirà da sola che non è sostenibile». Ma Shein fa esplodere i prezzi e scarica i costi sulle famiglie americane

cucina. In media, i prezzi di Shein negli Stati Uniti sono aumentati del 10% circa sulla base di un carrello campione composto da 50 articoli. Shein, insieme a Temu, aveva visto a marzo e a inizio aprile un'impennata delle vendite in virtù della corsa dei consumatori Usa ad anticipare l'imminente stangata sui prezzi.

Continua nel frattempo il ping-pong circa l'effettivo avvio dei negoziati tra le due superpotenze. Da Pechino bocche cucite, mentre il Segretario al Tesoro statuniten-

tura Brooke Rollins che ha parlato di colloqui quotidiani con il Dragone sui dazi. «Ogni giorno dialoghiamo con la Cina, insieme agli altri 99-100 paesi che si sono seduti al tavolo delle trattative», ha detto l'esponente dell'Amministrazione Trump. Intanto il presidente statunitense ha annunciato la possibilità di una riduzione o eliminazione delle imposte sul reddito per le persone che guadagnano fino a 200mila dollari all'anno quando entreranno in vigore i dazi.

EUROSTAT



Rischio povertà in crescita anche col lavoro full time

Il rischio di povertà in Italia nel 2024 resta stabile al 18,9%, ai minimi dal 2009, ma aumenta per chi lavora, anche a tempo pieno. Secondo Eurostat gli occupati con un reddito inferiore al 60% di quello mediano nazionale al netto dei trasferimenti sociali sono infatti passati dal 9,9% al 10,2% nel complesso e dall'8,7% al 9% tra chi lavora a tempo pieno. A titolo di paragone la Germania si ferma al 3,7%. Il tema si intreccia con i rinnovi contrattuali

non ha indicato le stime sui ricavi per l'intero anno annunciando che il gruppo si concentrerà su «controllo rigoroso delle spese, tutela della ricerca e sviluppo, innovazione continua». Tagli in vista dunque? Il contenimento delle spese potrebbe passare anche da lì. La preoccupazione sul futuro industriale di StM nel nostro Paese, «è sempre più fondata», ha evidenziato la Fim. In un recente incontro convocato dalla Regione Lombardia alla presenza della delegazione sindacale e della direzione di StM, «si è appreso che sul sito lombardo sono previsti almeno 800 licenziamenti». Per i sindacati, la credibilità del piano 2025-2027 vacilla.

All'orizzonte resta poi la grande grana della governance. Sia il governo francese sia quello italiano possiedono una quota del 27,5% del gruppo, ma negli ultimi mesi l'esecutivo Meloni ha di fatto espresso la propria sfiducia all'attuale ad Chery dopo un duro scontro per la nomina dei rappresentanti italiani nel board. Un fronte ancora aperto visto che l'Italia vorrebbe confermare Marcello Sala, direttore generale del Mef, candidatura che è stata però respinta al mittente dal consiglio di Sorveglianza, guidato proprio da Chery.



I PROBLEMI DEL GRUPPO DEI CHIP

Per StM scatta la trappola dell'euro forte Governance e auto le altre spine nel fianco

Il cambio con il dollaro penalizza il fatturato e spinge i costi

Sofia Fraschini

■ La governance, il cambio euro-dollaro, la ripresa incerta del settore industriale, il taglio dei costi. La strada di StM, gruppo italo francese dei chip, è lastricata di ostacoli che potrebbero aggravare il cortocircuito del titolo che, nell'ultimo anno, ha perso il 48% in Borsa. La trimestrale diffusa giovedì ha battuto le attese degli analisti, ma i numeri sono da brivido: utile operativo quasi azzerato (-99,5%), margine lordo in caduta libera e un -27,3% sui ricavi. «Consideriamo il primo trimestre come il punto più basso» ha detto l'ad Jean-Marc Chery (nella foto). Sarà così? In gioco ci sono quattro variabili chiave.

«La narrativa dell'abbiamo toccato il fondo funziona, ma regge solo se supportata da una traiettoria indu-

striale solida nei prossimi mesi. StM lo sa, e infatti non taglia gli investimenti: i 2,3 miliardi di *capex* previsti per il 2025 sono una scommessa sulla fase due della ripresa», ha commentato Gabriel Debach, analista di eToro mettendo però in luce una delle potenziali grane all'orizzonte: il tema valutario.

L'outlook di StM per il secondo trimestre si basa su un tasso di cambio di 1,08, ma oggi l'euro quota oltre 1,13. Per tornare al livello ipotizzato dalla società, servirebbe una svalutazione di circa il 5%. «Il gruppo può incassare dollari anche in Asia (che nel 2024 ha pesato per circa il 60% del fatturato), ma sostiene gran parte dei costi in euro, con impianti e centri R&D in Italia, Francia, Svizzera. Con l'euro forte, i costi salgono, mentre il potere d'acquisto dei ricavi in dollari si riduce. In un trimestre

dove il margine lordo previsto è già sotto pressione, la leva valutaria può diventare un ostacolo tutt'altro che trascurabile», evidenzia l'esperto.

La ripresa è poi legata a quella del settore industriale e dell'automotive, che però è al centro della guerra dei dazi. Un punto dirimente, perché anche se le commesse iniziano a riprendere quota, il settore industriale resta il grande malato del ciclo. «Finché l'industria globale non torna ad assorbire semiconduttori, ogni rimbalzo resta fragile, effimero, facilmente spazzato via da nuovi venti contrari», spiega l'analista.

La rassicurazione di Chery sono, dunque, deboli. Tanto che il management

di Pompeo Locatelli

Libere
Opinioni

Intelligenza artigiana

Papa Francesco, nella sua visione di un'economia dal volto umano, ha coltivato una preferenza del tutto particolare per le piccole imprese. E, in particolare, nutre stima per le realtà artigiane. Lo ribadì il 10 febbraio 2024 ricevendo in udienza a Roma una loro rappresentanza convocata da Confartigianato. Davanti a quella platea utilizzò una frase efficace per elogiare il senso del loro lavoro. Disse così: «Le macchine replicano, mentre le persone inventano». Ovvero: la spinta creativa dell'artigiano è l'asset decisivo per costruire prodotti. Le macchine sono uno strumento, uno strumento al servizio dell'uomo. Il pontefice, nel pieno dell'euforia e delle domande aperte dall'ingresso dirompente sulla scena dell'intelligenza artificiale, con quella frase ha inteso affermare il primato dell'uomo sulla tecnologia. Senza in alcun modo voler ridimensionare o addirittura tacere l'importanza del fattore tecnologico nel migliorare l'attività del fare impresa.

Quella di Bergoglio è una lettura dell'economia che si è sempre premurata di collocare al centro della scena la persona – in questo caso l'artigiano – in quanto soggetto dotato di creatività, passione e talento per realizzare manufatti di valore in sé e insieme mercantile non avendo, egli, certo preclusione ideologica verso il mercato in quanto tale; semmai per gli eccessi, le forzature che recano danni alla sua vera natura. Lo stesso dicasi per i necessari percorsi trasformativi che investono la vita di un'azienda per essere innovativa e di conseguenza competitiva.

La tecnologia non è un problema ma è parte fondamentale della soluzione nella misura in cui rimane parte, sotto diretto controllo della persona. Ecco perché è assai felice l'espressione di papa Francesco. Infatti, troppo spesso ci si dimentica che sono le persone che inventano; gli artigiani che creano lavoro; gli imprenditori che costruiscono bene comune. La storia del fare impresa in Italia dimostra che c'è più gusto e risultati migliori quando a prevalere è un'economia umanistica. Cioè: creativa.

www.pompeolocatelli.it